

...PER VIVERE LA COMUNITA'...

2 SETTEMBRE 2018

N° ESTATE 5

ANNIVERSARIO

Lunedì 17 settembre chiuderemo l'anno che abbiamo dedicato ai cinquant'anni della costruzione della chiesa di san Benedetto. Alle **ore 19** ci sarà una solenne concelebrazione dell'eucaristia con tutta la comunità parrocchiale. Abbiamo invitato anche i preti che nel passato hanno svolto il loro servizio in questa chiesa. Alla fine un piccolo rinfresco. Stiamo anche raccogliendo foto di eventi significativi di questi cinquant'anni. Chi ne avesse avvisi in parrocchia.

CONSIGLIO DI COMUNITA'

Lunedì 3 si riunisce il Consiglio per preparare importanti appuntamenti: la festa dell'anniversario; la visita pastorale; la ripresa dell'anno pastorale; la Collaborazione pastorale.

LECTIO

Dopo gli appuntamenti estivi, nelle case, riprendono gli incontri in patronato su testi dell'eucaristia domenicale. **Martedì 4** alle **ore 21**.

SCOUT

Mercoledì 5 alle **ore 21**, incontro della Comunità Capi.

PRIMO VENERDI'

Venerdì 7, in mattinata verrà portata la comunione a quanti non posso partecipare all'eucaristia in chiesa. Chi avesse piacere di ricevere la visita per se o per i propri cari, avvisi in parrocchia.

DOPO CAMPO

Venerdì 7, i partecipanti alle vacanze di comunità si ritrovano per fare un bilancio dell'esperienza e per guardare qualche foto assieme. Alle 19.30 in patronato.

SPOSI

Sabato 8, nel pomeriggio verrà celebrato il matrimonio tra Alessandra e Andrea. Alessandra per molti anni è stata animatrice di Azione Cattolica nella nostra parrocchia e responsabile diocesana.

ORARIO INVERNALE

Domenica 30, con la celebrazione del mandato catechistico, la celebrazione delle messe della domenica mattina avrà il seguente orario: 8.00, 9.30 e 11.00.

BATTESIMI

La prossima celebrazione per l'amministrazione del primo sacramento dell'Iniziazione cristiana sarà **domenica 30 settembre**. I genitori che avessero intenzione di chiederlo per i propri figli avvisino in parrocchia.



Non sappiamo parlarti, Signore.
Parlarti come si parla
alla propria anima,
senza ingannarci,
senza ingannarti.
Parlarti come il fiore che s'apre,
come l'astro fisso nella tua luce,
i cieli assorti nel tuo splendore.
Non sappiamo che dirti
trascurate le preghiere,
o lanciarti il grido
dell'anima, della carne ferita.
Insegnaci le parole del silenzio.



DONATA DONI

Il pianto dei ciliegi, p.47.

Domenica 2	XXII^ TEMPO ORDINARIO Dt4,1-2.6-8;Sal 14;Giac1,17-18.21-22.27;Mc7,1-8.14-15.21-23.
Lunedì 3	San Gregorio Magno 1Cor 2,1-5 Sal 118 Lc 4,16-30.
Martedì 4	1Cor 2,10-16 Sal 144 Lc 4,31-37.
Mercoledì 5	1Cor 3,1-9 Sal 32 Lc 4,38-44.
Giovedì 6	1Cor 3,18-23 Sal 23 Lc 5,1-11.
Venerdì 7	1Cor 4,1-5 Sal 36 Lc 5,33-39.
Sabato 8	Natività di Maria Rm 8,28-30 Sal 12 Mt 1,1-16.18-23
Domenica 9	XXIII^ DEL TEMPO ORDINARIO Is 35,4-7 Sal 145 Giac 2,1-5 Mc 7,31-37

P. zza S. Benedetto 2 30173 Campalto. Tel 041 900201

www.parcocchiacampalto.it mail: parrocchiacampalto@libero.it

...PER ASCOLTARE E TESTIMONIARE...

L A DISCESA IN CAMPO DELLA CHIESA ITALIANA Al di là delle (molte) considerazioni - umanitarie, evangeliche, giuridiche, sociali, politiche... - che solleva, la scelta di accogliere i migranti da parte della Chiesa italiana, pur non essendo certamente una novità per i cattolici, crea secondo me un precedente in qualche modo ecclesialmente "storico". Cerco di dire in che senso con i classici tre punti.

Prima di tutto la gerarchia si è schierata. Tacitamente, implicitamente se volete: ma si è "schierata". E non tanto contro un governo o un partito importante - questo l'aveva già fatto molte volte, per esempio nei casi dell'aborto o assai più recentemente della bioetica; ma "contro" una parte consistente della sua stessa base, se è vero - come è vero - che tantissimi cattolici praticanti sono con Salvini. Nonostante tale dato di fatto, dunque, i vescovi hanno osato rompere la loro proverbiale prudenza e mediazione (qualcuno malignamente parlava di cerchiobottismo democristiano...) per esporsi; ed è difficile credere che sarebbe successo un simile "sbandamento" senza Papa Francesco e senza la nuova gerarchia italiana da lui nominata.

Secondo: stavolta la "discesa in campo" (ribadisco: parlo della linea politica Cei, non tanto delle schiere di ottimo clero e generoso laicato che ci sono sempre state e hanno sempre praticato la carità) non è fatta su un principio -- magari sacrosanto ma comunque astratto -, una "verità" cattedratica o dei casi magari molto concreti (cfr. aborto, fine vita, eccetera) e tuttavia riconducibili a una posizione "ideologica" - o come tale considerata dall'opinione pubblica. Stavolta lo spunto umanitario ed evangelico è evidente, palmare: nessuno può rinfacciare ai vescovi, come tante volte è successo, di aver sconfinato nel "politico", o di voler orientare in qualche modo le scelte civili. Stavolta hanno fatto puramente "il loro mestiere" di cristiani, punto e basta.

L'ultima osservazione è che comunque, come purtroppo spesso in Italia, ancora una volta la mossa ecclesiale è venuta dall'alto.

In tanti anni di crisi migratoria, infatti, non possiamo onestamente dire che diocesi e parrocchie e fedeli ne abbiano tratto spunto per un cambiamento di mentalità, di prassi pastorale; nemmeno l'invito del papa a prendersi una famiglia in canonica - al di là delle belle, meritorie eccezioni - ha avuto l'esito numerico che da una società cristiana ci si poteva aspettare. Se dunque Saviano lamenta che gli intellettuali dovrebbero schierarsi di più contro Salvini, da credenti dobbiamo ammettere che nemmeno il mondo cattolico italiano, il suo laicato, sono stati efficaci nelle prese di posizione e nelle scelte sul tema.

Ora comunque una novità esiste: la Cei ha compiuto un passo forse piccolo (100 migranti per 225 diocesi sono numericamente nulla) ma coraggioso, significativo, meritorio; sinceramente spero sia irreversibile. Se e come poi farà scuola tra i cristiani lo vedremo presto: nelle reazioni dei social, nella prassi pastorale spicciola, nel gettito dell'otto per mille.

Roberto Beretta, in Vinonuevo

A MATRICIANA KASCHER E SOLIDALE Succede a volte che una ricetta diventi famosa, tutto d'un colpo. E' successo qualche anno fa durante l'estate alla amatriciana, che le tristi e tragiche circostanze del terremoto hanno portato alla ribalta.

Associata da sempre alla cucina romana, in realtà la ricetta dei bucatini all'amatriciana risale appunto ai pastori di Amatrice che, spostandosi continuamente, portarono il piatto nelle campagne romane facendolo diventare parte della tradizione culinaria dell'Urbe. Gli ingredienti fondamentali sono guanciale, pecorino e pomodoro (quest'ultimo introdotto solo alla fine del '700: in origine nasceva "in bianco"). La ricetta prevede di far rosolare strutto, peperoncino e guanciale, poi sfumarlo col vino e aggiungere il pecorino.

Molti di voi avranno letto o si saranno imbattuti in prima persona nella campagna di solidarietà intrapresa a favore di Amatrice terremotata dai

ristoranti di tutta Italia: per ogni porzione di amatriciana ordinata, il cliente aggiunge un euro e il ristorante ne devolve due.

Ebbene, nonostante l'amatriciana sia una delle ricette meno kascher pensabili, un ristorante osservante delle regole alimentari ebraiche del ghetto di Roma non ha voluto essere da meno e ha ripescato in antichi ricettari giudaicoromaneschi un'amatriciana adatta. Basta sostituire lo strutto con l'olio di oliva e il guanciale con il manzo secco, in ottemperanza al divieto di con-

sumare carne di maiale. Tocca poi eliminare il pecorino per non contravvenire al divieto di "cuocere il capretto nel latte di sua madre" (Deuteronomio 4) - divenuto per rabbinica estensione il divieto di cucinare e consumare nello stesso piatto carne e latticini - e il gioco è fatto.

Uno stravolgimento? Perfino le terre - drammaticamente - si muovono, ma gli ebrei romani, radicati nel tessuto urbano da più di duemila anni, restano.

Miriam Camerini, in Jesus.

C ATECHESI SUI COMANDAMENTI *Cari fratelli e sorelle, buongiorno!*

Continuiamo le catechesi sui comandamenti e oggi affrontiamo oggi il comandamento «Non pronuncerai invano il nome del Signore, tuo Dio» (Es 20,7). Giustamente leggiamo questa Parola come l'invito a non offendere il nome di Dio ed evitare di usarlo inopportuno. Questo chiaro significato ci prepara ad approfondire di più queste preziose parole, di non usare il nome di Dio invano, inopportuno. Ascoltiamole meglio. La versione «Non pronuncerai» traduce un'espressione che significa letteralmente, in ebraico come in greco, «non prenderai su di te, non ti farai carico».

L'espressione «invano» è più chiara e vuol dire: «a vuoto, vanamente». Fa riferimento a un involucro vuoto, a una forma priva di contenuto. È la caratteristica dell'ipocrisia, del formalismo e della menzogna, dell'usare le parole o usare il nome di Dio, ma vuoto, senza verità.

Il nome nella Bibbia è la verità intima delle cose e soprattutto delle persone... Allora «prendere su di sé il nome di Dio» vuol dire assumere su di noi la sua realtà, entrare in una relazione forte, in una relazione stretta con Lui. Per noi cristiani, questo comandamento è il richiamo a ricordarci che siamo battezzati «nel nome del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo», come affermiamo ogni volta che facciamo su noi stessi il segno della croce, per vivere le nostre azioni quotidiane in comunione sentita e reale con Dio, cioè nel suo amore. E su questo, di fare il segno della croce, io vorrei ribadire un'altra volta: insegnate i bambini a fare il segno della croce. Avete visto come lo fanno i bambini? Se dici ai bambini: «Fate il segno della croce», fanno una cosa che non sanno cosa sia. Non sanno fare il segno della croce! Il primo atto di fede di un bambino. Compito per voi, compito da fare: insegnare i bambini a fare il segno della croce.

Ci si può domandare: è possibile prendere su di sé il nome di Dio in maniera ipocrita, come una formalità, a vuoto? La risposta è purtroppo positiva: sì, è possibile. Si può vivere una relazione falsa con Dio. Gesù lo diceva di quei dottori della legge; loro facevano delle cose, ma non facevano quello che Dio voleva. Parlavano di Dio, ma non facevano la volontà di Dio. E il consiglio che dà Gesù è: «Fate quello che dicono, ma non quello che fanno». Si può vivere una relazione falsa con Dio, come quella gente. E questa Parola del Decalogo è proprio l'invito a un rapporto con Dio che non sia falso, senza ipocrisie, a una relazione in cui ci affidiamo a Lui con tutto quello che siamo. In fondo, fino al giorno in cui non rischiamo l'esistenza con il Signore, toccando con mano che in Lui si trova la vita, facciamo solo teorie.

Questo è il cristianesimo che tocca i cuori. Perché i santi sono così capaci di toccare i cuori? Perché i santi non solo parlano, muovono! Ci si muove il cuore quando una persona santa ci parla, ci dice le cose. E sono capaci, perché nei santi vediamo quello che il nostro cuore profondamente desidera: autenticità, relazioni vere, radicalità. E questo si vede anche in quei «santi della porta accanto» che sono, ad esempio, i tanti genitori che danno ai figli l'esempio di una vita coerente, semplice, onesta e generosa.

PAPA FRANCESCO, Udienza generale, Mercoledì, 22 agosto 2018